

**PUBBLICITÀ**  
MARIA NOVELLA OPPO

**Star Trek**

**Orecchie a punta sulla radio**

Nell'anno astrale 1994 l'astronave guidata dal capitano Kirk naviga lontano dalla Terra, ma risente di una forte «radioattività». A perturbare la rotta è lo sforzo dei creativi per fare una pubblicità migliore e prendere i ricchi premi e cotillons assegnati a chi vince il Radiofestival. La manifestazione è stata inventata apposta per valorizzare un settore depresso e negletto e a presiedere è stato scelto l'uomo più radiofonico che ci sia in Italia: Renzo Arbore. Il che non ha potuto impedire che il primo premio della passata stagione sia andato immemorialmente (e per colpa della giuria popolare) a chi non doveva prenderlo (Coca Cola), non avendo fatto nessuno sforzo di immaginazione per innovare il linguaggio della radio. Si trattava infatti praticamente solo del jingle dello spot. Speriamo in meglio per la prossima edizione, preparata del resto dai divertenti promo della serie Star Trek voluti da Sipra, Fiat e Campani e affidati alle lunghe orecchie del dottor Spock.

**Scottex**

**Piccoli cani crescono**

Avete visto com'è cresciuto Puppy? Eccolo di nuovo nella campagna Scottex Salvaspazio, il cucciolo giallo che scappava con la carta igienica. Ora assiste piuttosto preoccupato ai tentativi dei suoi padroni di far entrare in un mobiletto piccolo una grande confezione di rotoli. Lei (Edy Angellino), per lo sforzo cade addirittura nella vasca da bagno, il marito corre in suo aiuto e il cane piange. Così, tra tonfi, lamenti e guaiti, il sonoro è piuttosto agitato e appare esagerata la meraviglia che nasce attorno alla carta igienica «pieghevole». Lo spot comunque è «mosso» e il cane Puppy continua a fornire il supporto di tenerezza utile e necessario per Scottex. Agenzia J.Walter Thompson, casa di produzione CBN International, regia di Enrico Sanna, che ha ricevuto recentemente un meritato premio alla carriera. Complimenti.

**Kit e Kat**

**Per amore di Fuffi**

E, dopo i cani di cui sopra, eccoci ai gatti-testimonial, scontati ma pur sempre irresistibili protagonisti di una lotta per la sopravvivenza che non presenta più pericoli. Stavolta li troviamo in atteggiamento da latin lovers, rapiti dalla grazia di una Fuffi che si esibisce alla finestra. Due maschi rivali fanno affidamento sul potere magico di Kit e Kat per riuscire nella conquista e, benché sembrino due tipici «gallinacci» nostrani, sono invece esemplari di imitazione. Lo spot infatti è solo tradotto in italiano dal tedesco. È stato prodotto dalla omologa americana della agenzia BSB Italia. Tutto il mondo è paese, anche tra i gatti.

**Ferrarelle**

**Acqua azzurra acqua chiara**

Benché la musica di Lucio Battisti sia sfrontatamente scontata, il nuovo spot Ferrarelle coi fidanzatini al ristorante all'aperto ha tutta l'elegante spontaneità del cinema di Daniele Luchetti. Il regista infatti si è reso benemerito sia con film come *Il portaborse*, che ereditano il meglio della commedia all'italiana, sia con una sua benefica influenza sugli spot. Oltre a quelli che dirige lui stesso, promuove infatti il lavoro di una gruppo di giovani che hanno girato (ma solo per le sale cinematografiche) la serie della birra Adelscott. Per Ferrarelle e la casa di produzione Filmaster Luchetti mette in scena un piccolo bozzetto: lui, lei e l'altro sotto forma di bottiglia. Piccola discussione tra i due ragazzi al primo appuntamento. Qualcosa si sta già guastando tra di loro? Macché, l'effervescenza naturale li rimette in pace. Guido e Cristina uniti in Ferrarelle. Come sempre nei film pubblicitari il finale, cioè il prodotto, arriva a troncare l'inventiva dei creativi (dell'agenzia Saatchi e Saatchi) con la sua invincibile legge, che chiamano mercato.

**TEMPO CREATIVO/1.**

Come nascono un racconto, un quadro, di Lalla Romano?  
«La vita è così ricca, non c'è bisogno di inventare...»



La scrittrice Lalla Romano

Paola Agosti

**Carta d'identità**

Lalla Romano è nata nel 1906 a Demonte, in provincia di Cuneo. Studentessa di lettere e filosofia a Torino, a partire dal 1925 ha frequentato lo studio del pittore Giovanni Guarioni. Negli stessi anni ha conosciuto Pavese, Soldati, Franco Antonicelli, Amaldo Morigliano, Carlo Dionisotti con i quali ha stretto amicizia. Subito dopo, è entrata nella scuola di pittura di Felice Casorati. A partire dagli anni Trenta ha insegnato Storia dell'arte. Sposata con un figlio, ha pubblicato la prima raccolta di poesie, «Fiore», nel 1941. Nel '44 ha tradotto per Einaudi «Trois contes» di Flaubert, e famosa è la sua traduzione di «L'educazione sentimentale». Alla fine degli anni Quaranta si è trasferita a Milano. Nel 1951 Vittorini pubblicò nel Gettoni «Le metamorfosi». Nel 1953 uscì il suo primo romanzo, «Maria». Nel 1959 lasciò l'insegnamento per dedicarsi alla letteratura. Tra i suoi libri, quasi tutti pubblicati da Einaudi, ricordiamo «Tetto Murato», «Diario di Grecia», «L'uomo che parlava solo», «La penombra che abbiamo attraversato», «Le parole tra noi leggere» (premio Strega 1969). E poi «L'ospite», «La villeggiante», «Una giovinezza inventata», «Nel mari estremi». Gli ultimi racconti usciti sono «Un caso di coscienza» (Bollati Boringhieri) e «Le Lune di Hvar», dove si racconta - tra l'altro - dell'affettuosa amicizia che la lega ad Antonio Ria, più giovane di lei di quarant'anni. Antonio Ria, giornalista e fotografo, ha curato «Omaggio a Lalla Romano», mostra di quadri e disegni aperta fino al 9 ottobre, a Milano, al Palazzo della Ragione.

**Memoria, oltre la nostalgia**

MILANO. La signora ama i cappelli. Ne ha tanti, impilati uno sull'altro nella sua casa di Brera piena di libri e di ritratti di persone amate dipinti lungo il corso di una lunga vita. All'alba dei suoi ottantotto anni, Lalla Romano è ancora bella, porta un chignon bianco e nero. Appare appena affaticata dagli impegni che la sua mostra milanese di quadri e disegni si è tirata dietro. Ora l'aspettano a Vetan, un borgo a 2500 metri sopra San Nicola, in Valle D'Aosta. «Con mio marito, l'ultimo anno siamo andati a Courmayeur. Dopo la sua morte sono stata eroica e ci sono tornata. Nello stesso albergo: una di quelle costruzioni alte che deturpano il paese ma offrono una vista delle montagne straordinaria. La vita d'albergo però mi ha stancata presto: tutta quella gente che non fa altro che cambiarsi d'abito... Quest'estate leggerò Bernard, l'autobiografia della sua infanzia. E poi spero di scrivere. Ho cominciato un racconto mentre ero in ospedale, in attesa di fare degli esami prima di un'operazione. Poi l'ho messo da parte. Spero di finirlo».

Come lavora Lalla Romano? Qual è il suo rapporto col tempo? Il tempo interiore, la dimensione esistenziale, e quello di fuori, il tempo in cui si vive. Lei spiega che «per scrivere prima di tutto bisogna trovarlo, il tempo. Joubert ha detto che nessun libro è buono se non è stato abbastanza tempo nella mente del suo autore, che deve averlo «vagheggiato» a lungo. Il che vuol dire pensato, amato, tenuto dentro. È stato così per tutti i

miei libri, quando li ho in testa non li dimentico mai. Poi, beh... non sono una persona con ritmi regolari di vita. Così, neanche la creazione lo è».

**Come dice Acheng**  
Si dice che il tormento di ogni scrittore sia l'incipit. «Per noi è così, ma recentemente ho letto che Acheng, lo scrittore cinese, sostiene che per loro è invece molto importante la frase finale di un libro. Effettivamente la fine dei miei romanzi è come un'apertura, mentre è sempre la prima frase a dare il tono. Specie se un libro è difficile come *Le parole tra noi leggere*, dove ho raccontato di mio figlio e di me».

Quel libro ritorna spesso in questa conversazione, come un vecchio tormento. «Volevo fare un ritratto che fosse proprio quello di mio figlio, non il mio. Inevitabilmente - racconta Lalla Romano - è venuto fuori lui visto da me, lo non ho paura del vero, la mia strada è sempre stata quella. E non potevo pensare a una finzione: non so, come se fosse lui a narrare se stesso. Questo di una persona vivente, che cresceva sotto i miei occhi, sarebbe stato disonesto. Non avrei mai potuto farlo. Già così, mio figlio me lo sono inimicato. Perché lui non si è piaciuto e quel libro, sebbene io l'abbia scritto per amore, lui non ha potuto accettarlo. Vedere una persona come personaggio è sempre un rischio».

**ANNAMARIA GUADAGNI**

Lalla Romano, ormai consacrata nei *Meridiani*, Cesare Segre parla di uso di materiali autobiografici per creare libri che autobiografici non sono più. Lei ripete: «Il vero non mi spaventa. E non perché debba dare notizia di me o di quello che amo. Credo che l'intimo di una vita sia destinato a restare segreto, dunque non c'è pericolo di divulgarlo».

**Il vero e la trance**

Il fatto è che la vita è così ricca che non c'è nessun bisogno di inventare. Non sono mai stata ricettiva, io. Neppure in *Nei mari estremi*, dove racconto la morte di mio marito. Infatti quel libro colpisce molto, qualcuno ne è rimasto turbato. Di fronte alla morte convenienza e ritegno non hanno più senso, e io allora ho scritto come in *trance*, due anni dopo la morte di lui. Scrivevo e non corregevo nulla».

Non si è mai pentita? Sorride e dice no. «Una volta, una signora con un figlio difficile scrisse per chiedermi che cosa avrei fatto se avessi saputo prima che *Le parole tra noi leggere* a mio figlio non sarebbe piaciuto. Lo avrei pubblicato lo stesso. E sa perché? Perché anche un libro è come un figlio, qualcosa che esce da noi e che dobbiamo saper separare perché abbia la sua vita».

Torniamo al tempo e al suo laboratorio di scrittura. «Ecco - racconta Lalla Romano - il mio modo di scrivere è sempre stato questo:

brevi stesure, a volte neanche una pagina. Poi intermesso, lascio passare un po' di tempo prima di riprendere. In certi libri, soprattutto negli ultimi, si vede moltissimo. In una recensione a *L'ospite*, dove parlavo del mio nipotino quando era piccolo e del periodo in cui lo avevo avuto in casa, Pasolini scrisse che la mia lingua è della poesia più che della prosa; che i miei capitoli brevi sono come stanze. Questi *tagli* sono una cosa naturale e non ho mai cercato di cambiarla. Quanto al tempo e al suo rapporto con le emozioni della vita, è molto importante, visto che sono una scrittrice della memoria».

**Né rancore né troppo amore**

Ma la memoria, avverte severa Lalla Romano, non sono i ricordi. «Il risultato è letterariamente valido - prosegue - se il rapporto col passato non è guastato dai sentimenti, buoni o cattivi non importa. E difficile che un libro scritto con rancore possa essere poetico, e se c'è troppo amore è lo stesso. Da questo punto di vista, la memoria è un metodo che non si ispira alla nostalgia, è presa di coscienza del passato. I ricordi sono solo frammenti, aneddoti, pettegolezzi che naturalmente hanno il loro interesse. Ma la memoria è un'altra cosa. Tutti quelli che hanno letto *La penombra che abbiamo attraversato* e che sono più giovani di me, appartengono a un'altra classe sociale, sono nati e vissuti altrove, ci hanno trovato qualcosa di proprio. Questo è possibile perché è la memoria che ci fa umani. Ma nella me-

moria c'è sempre qualcosa che trascende il tempo, anche se il c'è la nostra verità».

Il tempo vissuto è comunque assai diverso da quello dell'orologio, dal giro del sole. «*Nei mari estremi* la parte dove si racconta della malattia di mio marito è intitolata *Quattro mesi*. E tutto ruota attorno al fatto che il tempo rimasto era poco: quel tempo però si è dilatato... Il tempo vissuto è dato dall'intensità con cui si vivono le cose».

Un libro, però, non è mai solo il passato. Se non altro perché è il presente dello scrittore. «È vero - dice lei - se avessi fatto finta di essere fuori del tempo i miei libri non sarebbero niente. In *La penombra che abbiamo attraversato* racconto di una visita dal paese dove sono nata. Il tempo era quello della mia infanzia, ma io l'ho ritrovato attraverso la trasformazione delle persone e delle cose che nel frattempo c'erano state. Ho sempre pensato che avrei raccontato la mia infanzia, anche quando ero al ginnasio a Cuneo e il paese, che è a soli trenta chilometri, mi sembrava già lontanissimo. Come vede, la distanza nel tempo diventa tale anche nello spazio. E viceversa: quando si viaggia lontano e si incontrano popoli che vivono stadi di civiltà diversi da quello attuale, infatti, si attraversa il tempo e non solo lo spazio».

**Quella critica di Salinari**

E la storia, la cronaca presente? Come filtrano nella scrittura i rumori del mondo in cui viviamo? «Detesto i romanzi storici - rispondo subito lei - Faccio un'eccezione per *Promessi sposi*. Nei miei libri l'eco della storia filtra attraverso i personaggi. Per questo sono stata criticata da Salinari, che pure aveva lodato *Tetto Murato*. Lo critico perché la Resistenza era rimasta sullo sfondo. In letteratura, non si

debbono raccontare battaglie».

Lalla Romano è stata eletta consigliere comunale da indipendente nelle liste del Pci a Milano, nel 1976. È durato poco perché - come dice - si annoiava molto e non le sembrava serio andare in Consiglio solo per votare. Era stata anche lei tra i ragazzi ribelli di Giustizia e Libertà. Dopo «ho sempre votato comunista perché in Italia il pericolo viene da destra. È sempre stato così. Ora mi piacerebbe scrivere le storie comiche del fascismo prima della guerra». Allora, chi era contro se la vedeva brutta, ma gli altri non stavano male. E se uno non dava noia viveva tranquillo. Alla gente piaceva: i regimi fanno comodo, proteggono. È un grande sbaglio dire che gli italiani erano tutti infelici, perché non è vero. Fino alle leggi razziali cos'era veramente il fascismo lo capirono in pochi; e si vivevano situazioni umoristiche che oggi andrebbero raccontate. Non l'ho fatto dopo la guerra perché l'esito era stato una tale tragedia... Ma è stato tragico anche non fare subito la vera storia del fascismo. Il risultato è che i giovani non sanno nulla...».

**Viviamo qui e ora**

Passato, presente, e il futuro? «Ah, quello non mi interessa. La nostra vita è solo nel qui e ora. Esistiamo solo in questo momento. Come figli dell'attimo, ho scritto una volta, beviamo l'ultimo vino. L'eternità non è il tempo che non finisce mai, è l'attimo. L'unica cosa che noi possiamo intendere. Più si invecchia e più il tempo scorre veloce e non c'è nulla di più lungo delle estati dell'infanzia. Da vecchi, finché rimane la testa, siamo sempre noi stessi. Perciò non c'è da aver paura. Ma si diventa più fragili, si ha bisogno di cure. La vecchiaia, mi creda, è un problema sociale. Non un problema artistico».

**Il libro nell'età dell'informatica. Così il semiologo al convegno di San Marino Umberto Eco nel nome del computer**

SAN MARINO. Il libro ucciderà la cattedrale, cioè l'alfabeto ucciderà le immagini. Lo afferma un personaggio di un romanzo di Victor Hugo. E così, nel passato, si è successivamente affermato che il cinema avrebbe ucciso il teatro, poi la televisione il cinema. Che succederà ora che il computer ucciderà il libro? si chiede Umberto Eco e accende un portatile su cui compare il megasormio di Berlusconi. Incomincia così la relazione conclusiva del convegno «Il futuro del libro» organizzato dall'Università degli studi di San Marino e dal Centro di studi semiotici e cognitivi. Questo ucciderà quello. Quello è evidentemente il libro, di cui sappiamo a sufficienza, questo è il computer, un oggetto un po' più misterioso. Uno strumento che ci fornirà sempre più informazioni tramite immagini? Uno strumento per scrivere e leggere senza aver bisogno di un supporto cartaceo? Un mezzo per avere esperienze ipertestuali? Nessuna di queste definizioni è sufficiente a caratterizzare il computer, afferma Eco. La comunicazione per immagini è in realtà maggiore in televisione, nel cinema o nella

**RICCARDO DE SANCTIS**

pubblicità; l'ipertesto poi esisteva già in letteratura. Basta pensare a *Finnegan's Wake* di James Joyce. E dunque? Ecco cosa aggiunge Umberto Eco.  
1. Ci lamentiamo - dice - che molte persone oggi passano il loro tempo davanti a un televisore e non leggono mai un libro o un giornale. Ma - nonostante questo sia un problema reale, sociale ed educativo - dimentichiamo che pochi secoli fa le stesse persone avrebbero osservato poche immagini standard e sarebbero state analizzate. Parlando dell'uso di tv o cinema, Eco afferma che la colpa della produzione cinematografica di Hollywood non è tanto quella di aver opposto i suoi film sull'antica Roma ai libri di Tacito o di Gibbon, ma di aver imposto una propria interpretazione mielosa e romantica dell'impero romano. Le immagini, insomma, si possono adoperare in varie maniere. Le cattedrali medievali erano la televisione del tempo, con la differenza, rispetto alla nostra televisione, che i

direttori della tv medievale leggevano buoni libri, avevano molta immaginazione, e lavoravano per il bene pubblico, o per lo meno per quello che loro ritenevano fosse tale.

2. I computers incoraggiano, contrariamente al previsto, la produzione di materiale stampato. Si può immaginare una cultura futura senza libri dove la gente andrà in giro con tonnellate di carta e fogli stiusi... non troppo comodo, è un vero problema per le librerie... Più favorevole, Eco, all'uso del computer per opere di consultazione come le enciclopedie. Certamente le enciclopedie elettroniche su dischetto (Cd-Rm) sono più pratiche, occupano meno spazio e offrono più notizie. I libri rimarranno indispensabili per letture più accurate, oltre che per la letteratura e per speculare e riflettere.

3. La gente desidera comunicare. Oggi col computer e le reti telematiche si può comunicare direttamente senza l'intermediazione delle case editrici. È un fatto positi-

vo, ci libereremo - dice Eco - dei libri pubblicati solo per comunicare o per vanità.

4. Il quarto punto su cui Eco si sofferma sono i diversi tipi di ipertesto. Bisogna distinguere tra testo e sistema, sostiene. Un sistema linguistico ad esempio offre l'intera gamma di possibilità di una lingua naturale. Concepito in questo senso, un ipertesto può trasformare un qualsiasi lettore in autore. Dato lo stesso sistema ipertestuale a Shakespeare e Dan Quayle, ambedue avrebbero le stesse possibilità tematiche di scrivere *Romeo e Giulietta*. Un testo non è un sistema. *Finnegan's Wake* certamente è un ipertesto aperto con molte interpretazioni, ma non vi potrà mai dare la dimostrazione di un teorema o la bibliografia su Woody Allen. Eco poi termina la sua brillante e lunga relazione, qui approssimativamente riportata, affermando che in realtà nella storia della cultura non è mai successo che un qualcosa sia davvero ucciso qualcos'altro. Ha invece cambiato profondamente qualcos'altro. Allora per il libro c'è ancora un futuro.

È uscito il n. 8 di

**I LUOGHI COMUNI DEI SERVI CONTENTI**  
NORBERTO BOBBIO

**DALLA SOCIETÀ TRASPARENTE AL SUK DELLE NOTIZIE**  
REMO BODEI

UN MESE DI IDEE direttore Giancarlo Bosetti

In edicola e in libreria il numero di luglio-agosto L. 9.000  
DONZELLI EDITORE ROMA